

riera fiorentina nella quale aveva dato i primi passi. Niuna iniziativa che potesse essere utile e feconda di lavoro e di benessere sfuggì alla febbrile sua attività, alla tenacia della sua volontà: in ognuna egli portò l'alto della sua potente personalità, l'arditezza e la prontezza delle sue concezioni, la nobiltà delle più elette virtù cittadine. Eletto deputato di Novi Ligure a scrutinio uninominale e del 4° collegio di Alessandria a scrutinio di lista, portò nella vita politica quel senso pratico che rifiuse in tutta la sua azione.

Non parlò sovente, ma ogni questione commerciale ed economica, ogni argomento che toccasse gli interessi di Genova e della Liguria, da lui tanto amata, lo trovò presente al suo posto e operoso difensore.

Membro della Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali, membro della Giunta generale del bilancio, segretario della Giunta per i decreti registrati con riserva, si fece sempre apprezzare dai colleghi per le squisite facoltà dell'ingegno e del cuore.

Presidente del Comitato dell'Esposizione Colombiana di Genova nel 1892, prestò poderoso aiuto a quella geniale e feconda iniziativa e della generosa liberalità allora dimostrata ebbe compenso nel titolo di conte decretatogli dal Re, quasi a dare attestazione ufficiale a quella nobiltà di animo che egli in ogni occasione seppe spiegare e che dettò ancora uno degli ultimi atti della sua vita a pro dei sofferenti della sua Genova.

La sua costituzione fortissima di lavoratore, temprata alla tradizionale meravigliosa tenacia ligure, fu troncata in mezzo al lavoro che costituiva lo scopo costante della sua vita.

Dinanzi al suo avello inchinandoci con riverenza, rendiamo omaggio doveroso di affetto all'uomo dalle grandi iniziative, che nelle operose lotte della vita fu esempio di volontà sicura e perseverante, di fervido ingegno e di larga generosità in ogni pubblica e privata sventura.

Non ancora era chiusa la tomba del compianto Raggio, che moriva il 25 ottobre a Cornovecchio un altro nostro collega, l'ingegnere Bortolo Gattoni, nato a Codogno il 1° febbraio 1837.

In lui perdemmo uno dei più cari e gloriosi avanzi di quel forte patriottismo che ci condusse all'unità italiana. Alla santa causa ci dedicò tutto se stesso, averi e persona. Combattendo da valoroso a S. Martino, vi ebbe una gamba spezzata guadagnando

la medaglia al valor militare per il coraggio dimostrato sul campo di battaglia.

Passati i tempi eroici e burrascosi, ebbe anche nel campo delle più modeste virtù civili a dimostrare la saldezza e vigoria del suo carattere e del suo ingegno.

Investito dei principali uffici nelle civiche amministrazioni della natia Codogno, vi coprì anche la carica di sindaco, rendendo ai propri concittadini servizi veramente segnalati. Le principali cure però egli dedicò all'agricoltura, in cui era espertissimo; ed anche alla Camera, ove sedette come rappresentante del collegio di Codogno nelle legislature 14<sup>a</sup>, 21<sup>a</sup>, e 22<sup>a</sup>, parlò più volte in difesa degli interessi delle campagne e dei coltivatori.

Nè dimenticò la giusta causa dei suoi antichi commilitani troppo a lungo trascurati dall'Italia risorta; ed è suo titolo di onore la proposta di legge per agevolare il conseguimento dell'assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848-49 che egli iniziò, riferì e, con solerte energia, riuscì ad ottenere fosse tradotta in legge.

Di carattere aperto e schietto, di sentimenti francamente liberali, noi tutti lo circondavamo di stima e di affetto cordialissimi e in lui piangiamo il venerando patriotta, l'amico leale, il generoso cooperatore di ogni più larga e nobile iniziativa.

La sorte crudele mietè nelle nostre vacanze vittime numerose anche tra i membri dell'altro ramo del Parlamento o tra antichi nostri ex colleghi in questa Camera. Alla memoria di tutti mando un tributo di profondo rimpianto. Ma di due mi occorre brevemente far cenno speciale perchè a noi dell'Ufficio di Presidenza legati da particolare ricordo.

Con infinita tristezza debbo singolarmente commemorare la nobile figura di Luigi Chinaglia, il patriotta insigne, il nobilissimo cuore, il parlamentare illustre, che nel 21 luglio si spegneva nella diletta Montagnana la quale nel 28 giugno 1841 lo aveva veduto nascere e ne era orgogliosa come del migliore dei suoi figli. La giovinezza di Luigi Chinaglia passò fra gli ardimenti più mirabili: egli appartenne a quella schiera gloriosa che vide nel gran sogno della patria unita la mèta di ogni aspirazione. A diciotto anni, mal soffrendo il giogo straniero, fuggì dal Veneto e fu in ogni cimento con Garibaldi e depose le armi solo quando la patria fu compiuta.

Nell'anima sua portò sempre la generosità, la lealtà dell'antico garibaldino. Fu la